

gni, e i suoi sogni sono sognati dagli artisti».

Perché usi il vetro?

Ho lavorato con diversi mezzi, ma il vetro mi dà più respiro e poi, come tecnica, non permette ripensamenti: non puoi cancellare, quando un lavoro è iniziato sei nelle condizioni di dover finire il discorso iniziato.

E' come un gioco.

Scopri che si può sbagliare per imparare.

Bisogna accettare lo sbaglio per rimediare, bisogna vederlo bene, se non viene accantonato e non insegna niente. Questo non solo quando si dipinge, ovviamente.

I tuoi quadri sono sempre sottolineati da riflessi e ritocchi d'oro e d'argento.

Sì, perché sono tradizionali e ricorrenti nelle fantasie e nelle favole infantili e in più velano di riflessi magici tutti i colori.

Pier, tu hai anche una storia di musicista, vero?

Sì, sono partito da studi classici e poi ho cercato di esprimermi al di fuori degli schemi.

Ho inciso dischi, anni fa, con il complesso «SALIS and SALIS». Ho fatto concerti per beneficenza e iniziative culturali.

In ogni concerto che facevo buona parte era improvvisazione.

Erano i momenti più magici.

Anche ora sto lavorando per riuscire a fare cose nuove con altri musicisti. Ma non ho in mente di diventare famoso. Mi va di suonare e di stare bene con gli altri.

Parli spesso di magia.

Certo. La magia non è qualcosa di astratto, ma è parte della capacità di una persona di credere in una realtà che alla fine diventa tale. Questa è l'idea, ad esempio, del film «La storia infinita» che, non a caso, ha avuto un grosso successo di pubblico: la gente, in fondo, le sente queste cose.

Qualunque cosa può diventare arte, anche il lavoro.

Ti consideri più pittore o musicista?

Mi considero artista in generale.

Qualunque cosa può diventare arte, anche il lavoro. Certo, emozionalmente, la musica è un ponte più facile di



I soggetti di quadri sono spesso paesaggi fantastici i cui colori ritoccati d'oro e d'argento, ne accentuano la suggestione.

comunicazione con la gente; ma anche la mia pittura è musicale, nel senso che ne seguo lo svolgersi come la musica.

Una cosa insegna a comprendere meglio l'altra.

Non c'è specializzazione vera nell'arte anche se, come in altri campi, si tende a questo.

Gli artisti sono potenzialmente polivalenti: è sbagliato cristallizzarsi in una sola possibilità espressiva.

Hai in programma una mostra?

Non ho ancora pensato a questo. Comunque, se la dovessi fare, non sarebbe certamente la solita cosa.

Cioè?

Non so, penserei a qualcosa di diverso, di più vivo.

Certamente ci sarebbe anche musica ogni sera.

Qual'è la tua città d'origine?

Sono di Brescia, del lago D'Iseo. Ma ora mi considero novarese.

Come ti trovi nella nostra città?

A Novara ho trovato stabilità e al tempo stesso ho avuto modo di conoscere persone creative con cui scambiare esperienze. A Milano è più difficile trovare gente affine.

Nel paese sei solo.

Novara ha la dimensione giusta perché i contatti si mantengano, e poi, contrariamente a quel che si crede, è una città viva, con molte iniziative.

Devo dire che in altre città simili, non ho trovato lo stesso ambiente favorevole che c'è qui.

C'è qualcosa che desideri dire?

Sì. Se qualcuno mi vuole scrivere o scambiare idee con me ne sarei contento.

Sorride.

Il cristallo appeso alla parete, con i suoi colori preziosi, i suoi fiori (sono fiori?), il suo paesaggio sognante, sembra l'ambiente giusto per gli elfi e i folletti delle fiabe.

Anzi, guardando bene, qualcosa sotto l'alberino con le foglie d'oro s'è mosso...

La magia non è qualcosa di astratto, ma è parte della capacità di una persona di credere in una realtà che alla fine diventa tale.

Manuela Tarlao Perotti



Uno schizzo a china.